



quattro o cinque anni. Scesa la notte, il buio s'infittiva nella stanza; chiudevo gli occhi e tutto ricominciava. Ero un bambino

Andrea Camilleri

Trovarsi in casa Totò Riina candidato premier, intento a formare la lista di ministri del suo governo. È quanto accade al commissario Montalbano che, nelle prime pagine della nuova avventura, tarda a svegliarsi da un incubo

Letteratura

L'arrisbigliò una tuppia forte e insistente alla porta di casa, tuppivano alla dispirata, con le mani e con i piedi, ma curiosamente non sonavano il campanello. Taliò verso la finestra, dalla persiana 'nserrata non filtrava lume d'alba, fora era ancora scuro fitto. O meglio, dalla finestra ogni tanto arrivava un lampo tradimento che agghiazzava la càmmara seguito da una truniata che faceva vibrare i vetri; il temporale che aviva principiò il jorno avanti continuava sempre cchiù 'ncaniato. Però, cosa stramma, non si sentiva la rumorata del mari grosso che doveva essersi mangiato la spiaggia arrivando fino a sutta alla verandina. Cìrcò tastianno la base del lumetto che tìnova supra il commodino, premette il pulsante che fici clic, mala luci non s'adrumò. Si era fulminata la lampatina o mancava la corrente? Si susì, un addrizzuni di friddo gli curri longo longo la schina. Dalla persiana non trasivano sulo lampi, ma macari lame di vento gelido. Manco l'interruttore del lampadario desi luci, forse la corrente tagliava a causa del temporale.

Continuavano a tuppia. In quel tirribilio, gli parse di sentirli macari una voci che lo chiamava, straziata.

«Vengo! Vengo!» gridò. Siccome che dormiva nudo, cìrcò qualche cosa per cummigliarsi, ma sottomano non trovò nenti. Era sicuro d'aviri lassato i cazuna supra la seggia ai piedi del letto. Forse erano sciddricati 'n terra. Manon poteva perdirli tempo a circarli. Annò all'ingresso.

«Chi è?» spìo senza raprire la porta. «Bonetti-Alderighi. Apra, presto!».

Strammò. Completamenti. Intordunì. Il questore?! E che minchia stava capitano? Opuò era uno sgherzo cretino? «Un attimo».

Curri a pigliare la pila che tìnova nel cacione del tavolino della càmmara di mangiari, l'adrumò e raprì. Ristò 'ngiarato a taliare il questore completamente assamarato dall'acqua di cielo. Portava un cappiddrazzo nivuro e un impermeabile con la manica mancina strazzata.

«Mi lasci passare».

Montalbano si scostò e quello trasì. Il commissario lo seguì automatico, tipo sonnambulo, scordannosi di richiudere la porta che si mise a sbattiri per il vento. Arrivato a tiro della prima seggia che trovò, Bonetti-Alderighi più che assitarisi cì crollò supra. Sutta all'oc-chi esterrefatti di Montalbano, si pigliò la facci tra le mani e si misi a chiangiri.

Le dimanne dintra alla testa del commissario acquistarono una accelerazione da decollo d'aeroplano, comparivano e scomparivano, nascivano e morivano a una velocità tali che gli impediva di agguantare almeno una pricisa e chiara. Non arrinsiciva manco a raprire la vucca.

«Mi può nascondere a casa sua?» spìo ansioso il questore.

Nascondere? E pìrchì il questore aviva necessità d'ammuciarisi? Si voliva dari latitante? Che aviva fatto? Chi lo cercava?

«Non... non capisco che...».

Bonetti-Alderighi lo taliò 'mparpagliato.

«Ma come, Montalbano, non sa niente?».

«No».

«La mafia stanotte ha preso il potere!».

«Ma che dice?».

«E come voleva che andasse a finire nel nostro sventurato paese? Una leggina oggi, una leggina domani, e siamo arrivati a questo punto. Mi dà per favore un bicchiere d'acqua?».

«Su... subito».

Si fici immediato concetto che il questore non ci stava con la testa. Capace che aviva avuto un incidente di machina e ora lo scanto lo faceva parlari ammuzzu. La meglio era fari una telefonata in questura. O forse chiamare subito un medico. Ma abbisognava intanto non mettere in sospetto quel povirazzo. Perciò, per il momento, Bonetti-Alderighi annava assecondato.

Si spostò in cucina, premette istintivamente l'interruttore e la luci s'adrumò. Inchì un bicchiere, tornò narrè e sulla porta si bloccò, apparalizzato. Una statua, di quelle che usano ora, che si poteva chiamare «Uomo nudo con bicchiere in mano».

La càmmara era illuminata, ma Bonetti-Alderighi non c'era cchiù, al posto sò c'era assittato un omo curto e tracagno, con una coppola in testa, che riconobbe subito. Totò Riina! Era stato liberato dal càzaro! Allora il questore non era nisciuo pazzo, quello che gli aviva ditto era la pura e semplici virità!

«Bonasira» disse Riina. «Mi perdonasse l'ora e il modo, ma ho picca tempo e fora c'è un elicottero che m'aspetta per portarmi a Roma a formare il governo. Qualchi nome ce l'ho già: Bernardo Provenzano vicepresidente, uno dei fratelli Caruana agli Esteri, Leoluca Bagarella alla Difesa... Ma io vengo a lei per una domanda e lei, commissario Montalbano, deve dirmi subito o di sì o di no. Vuole essiri 'u mè ministro dell'Interno?».

Ma prima che Montalbano potissi arripunniri, dintra alla càmmara comparse Catarella. Doviva essiri trasuto dalla porta ristata aperta. Tìnvail revorbaro in mano, lo puntò verso il commissario. Grosse lagrime gli vagnavano la facci.

«Si vossia dottori ci dici di sì a quisto sdilinquenti io l'ammazzo di pirsona pirsonalmenti!».

Però, parlanno, si era distratto. Accussì Riina, cchiù lesto di una serpi, scoccò il revorbaro sò e sparò. La luci della càmmara s'astutò e...

Montalbano s'arrisbigliò. L'unica cosa vera del sogno che aviva appena fatto era



Andrea Camilleri in un disegno di Massimo Jatosti

IL ROMANZO

Anticipiamo le prime pagine de *Il campo del vasaio*, il nuovo romanzo di Andrea Camilleri con protagonista il commissario Montalbano che l'editore Sellerio manda in libreria il prossimo 20 marzo (pagg. 304, euro 12)

il temporale che faceva sbattere le persiane lassate aperte. Si susì, andò a chiuderle e si corcò nuovamente doppo aviri taliato il ralogio. Le quattro del mattino. Voliva riagguantare il sonno, ma si trovò a raggiunare con l'altro Montalbano darè alle palpebre ostinatamente 'nserrate.

Che viniva a significare quel sogno? E pìrchì ci vuoi trovare un significato, Montalbà? Spisso e vulanteri non ti capita di fari sogni a cazzo di cane, pardon, senza capo né coda?

Lo dici tu, che sei 'gnurante come una vestia, che sono sogni senza capo né coda. A tia parino accusi, ma valli a contare al signor Freud e vedrai quello che lui è capace di tirarci fora!

Ma pìrchì devo andare a contare i sogni miei al signor Freud?

Pìrchì se non arrinesci a spiegarti, o a farti spiegare il sogno, non ce la farai cchiù a ripigliare sonno.

E va beni. Domanda. Cos'è che t'ha fatto cchiù 'mpressione tra tutto quello che hai sognato?

Il fatto del cambiamento.

Quale?

Che quando sono tornato dalla cucina, al posto di Bonetti-Alderighi c'era Totò Riina.

Chiarisci.

Che al posto del questore, rappresentante della legge, c'era il nummaro uno della mafia, il capo di quelli che sono contro la legge.

Cioè mi stai dicenno che nella tò càmmara, nella tò casa, in mezzo alle cose tò, ti sei trovato a ospitare tanto la legge tanto chi è fora della legge.

Embè?

Non può essiri che dintra di tia la linea di demarcazione tra legge e non legge si sta facenno ogni jorno meno visibile?

Ma non dire minchiate!

Allura pigliamola da un altro lato. Cosa ti hanno spiatto?

Bonetti-Alderighi mi ha spiatto d'ammuciarlo, mi ha domandato aiuto.

E questo ti ha fatto meraviglia?

Certo!

E cosa ti ha spiatto Riina?

D'addivintari sò ministro dell'Interno.

E questo ti ha meravigliato?

Beh, sì.

Ti ha meravigliato quanto la domanda d'aiuto del questore? Di cchiù? Di meno? Rispondi sinceramente.

Beh, no. Di meno.

Pìrchì ti ha meravigliato di meno? Pi tia è normale che un capomafia t'addomanda di travagliare con lui?

No, la cosa non va messa accusi. Riina in quel momento non era cchiù un capomafia, ma uno che stava per addivintari primo ministro! E in qualità di primo ministro che m'addomandava di collaborare!

Fermo. Quii casi sono d'ù. O tu pensi che il fatto che è addivintato primo ministro cancella automaticamente tutti i sò reati precedenti, ammazzatine e stragi comprese, opuro appartieni a quella categoria di sbirri che servono sempre e comunque chi sta al potere senza taliare chi è, se omo perbene o se sdilinquente, se fascista o comunista. A quali di queste d'ù categorie pensi d'appartenere?

Eh, no! Tu la stai facendo troppo facile!

Pìrchì?

Pìrchì è comparso Catarella!

E che viene a significare?

Che io, alla proposta di Riina, in realtà ho detto di no.

Ma se non hai rapruto vucca!

Il no l'ho detto attraverso Catarella. Lui spunta, mi punta il revorbaro e mi dice che m'ammazza se acconsento. Catarella è come se fosse la mia cuscenza.

Che è 'sta novità che ti è scappata? Catarella sarebbe la tò cuscenza?

E pìrchì no? Te l'arricordi che arrisposi a quel giornalista che un jorno mi spìo se io cridiva all'angolo custode? Io ci arripunnii di sì. E allora lui mi spìo se l'aviva mai visto. E io ci dissi di sì, che lo vidiva tutti i jorni. Ha un nome? fici il giornalista. E io, di subito: si chiama Catarella. Stavo sgherzando, naturalmente. Ma doppo, a pinsarci bono, capii che c'era picca sgherzo e tanta virità.

Conclusione?

La faccena va leggiuta arriversa. La scena di Catarella sta a significare che chiutosto che accettava la proposta di Riina ero pronto a spararmi.